

Gradevoli concomitanze

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Francesco Greco

GRADEVOLI CONCOMITANZE

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Francesco Greco
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Quando Franco Greco mi ha chiesto di scrivere la prefazione al suo libro ho inizialmente pensato che avrei dovuto leggerlo nuovamente al fine di cogliere, così come avevo fatto per decenni al liceo e poi all'Università, tutti gli schemi, le ideologie e le tematiche che stanno dietro ad uno scritto. Niente di più facile per me. Poi a sera, sdraiata al fresco del giardino di casa con l'intento di trovare una tregua alla calura estiva, mi sono resa conto che non potevo fare con "Gradevoli Concomitanze" ciò che per anni avevo fatto con i classici della nostra beneamata letteratura italiana perché avrei finito per giudicarla come un'altra opera cristallizzata ed immobile, togliendo l'anima di chi l'aveva scritta. Perché "Gradevoli Concomitanze" non è il classico libro nell'accettazione normale del termine. È il tragitto di una vita, vista con gli occhi lucidi di chi l'ha vissuta, ma che non può ripercorrere le tappe senza emozione né nostalgia. È un ricettacolo d'umori, di colori e d'abitudini dei luoghi vissuti dall'autore a partire da Torre Archirafi, in provincia di Catania, culla e trampolino di lancio del giovane Franco, del fratello Roberto e degli ami-

ci. Un piccolo borgo il cui sviluppo segue l'autobiografia dell'autore mostrando come il progresso abbia cambiato le vecchie usanze senza però cancellarle del tutto. E poi il focus si sposta seguendo il pellegrinare dell'autore passando attraverso la Germania, l'Italia, il Sud-Est Asiatico ed il Marocco in ultimo. Tutti luoghi affascinanti, diversi fra loro sotto molti aspetti che fanno da sfondo agli episodi biografici raccolti non sempre dietro un filo cronologico ma seguendo l'onda dell'emozione. E così scopriamo le avventure, le marachelle le esperienze di pesca del Franco adolescente conscio di avere dalla sua parte la straordinaria capacità di conquistare il cuore di coloro che lo conoscono con le innate doti del savoir faire, dell'eleganza, dell'astuzia, condite con un irresistibile sorriso. E poi lo seguiamo attraverso le esperienze estere, l'impiego alla Siemens, l'arrivo alla SGS-Thomson, adesso ST Microelectronics, il trasferimento a Casablanca. E ovviamente non possono mancare i sentimenti. I primi amori, le prime passioni, la travagliata storia con la moglie Olga, la nascita dei figli Angelo e Sascha, i fuochi piccoli e quelli grandi che trovano ampio spazio nell'indole calda di un meridionale per eccellenza quale Franco Greco. Un libro, che un comune libro non è, da leggere tutto d'un fiato con la stessa spontaneità e freschezza con la quale è stato scritto.

Mariagrazia Vitale

1

Iniziare la vita, dentro la placenta, vicino ad un'altra persona è quanto di più divertente possa esistere, non ti annoi mai. Così incominciò la nostra vita tra me e mio fratello. Qualche problema l'abbiamo avuto, trascorsi nove mesi, nel momento in cui stufi di stare al buio abbiamo deciso di affacciarci alla luce, curiosi di sapere cosa succedeva sul pianeta terra. E furono seri problemi nel momento in cui, concordato con mutuo consenso chi doveva uscire per primo, toccò a me sgattaiolare in pole position, in una posizione insolita: fui tirato per i piedi con grande sofferenza da parte di mia madre. Ma ahimè! Tutte le mamme del mondo, nel mettere alla luce il frutto della loro vita, hanno uno spirito di sopportazione che non ha limiti. Durante i nove mesi di permanenza, contrariamente a mio fratello, io sentivo forte il desiderio di alimentarmi, mentre lui spendeva il suo tempo a trastullarsi. Così accadde che al conto della pesa, io risultai, con grande orgoglio, di quasi quattro chili, mentre il giocherellone non raggiunse il chilo e mezzo, tanto che fu accantonato, perché pensarono che non sarebbe riuscito a superare l'impatto con il mondo esterno

e che da lì a poco sarebbe passato ad altra vita. Invece non fu così. Le amorevoli cure di mia zia Agata lo salvarono da questo prematuro viaggio verso la morte.

La nostra vita ebbe inizio in un angolino meraviglioso del mondo: Torre Archirafi, dove la natura, non so per quale disposizione ricevuta, ha avuto una generosità particolare. Alle pendici dell'Etna, il più alto vulcano d'Europa, 3350 metri sopra il livello del mare, in una vasta pianura coltivata per lo più a limoneti, si estende un agglomerato di case. A cornice di questa meravigliosa estensione di verde, una lunga strada costeggia il mare.

Ogni stagione, in questo luogo, ha un significato particolare: la folta vegetazione su tutta la scogliera, la limpidezza dell'acqua che fa intravedere, anche in lontananza, la fauna marina, la fioritura dei limoneti, la chiarezza dell'aria che ti permette di osservare tutto il verde della montagna, infondono delle sensazioni particolari che solo chi ha la fortuna di abitare in questi luoghi si accorge che la primavera in questa parte del Mediterraneo ha qualcosa di magico. Ed è in questo meraviglioso scenario, di usi e costumi agricolo-marinare che, da bambini io e mio fratello Orazio scorrazzavamo per lungo e per largo tra la campagna ed il mare.

I primi ricordi della mia vita sono ricordi visivi. A Torre Archirafi mio padre, originario di Pozzillo, piccola frazione di Acireale, possedeva una casetta, con una sola stanza, un piccolo cortile, una cucina con un solo fornello ed un bagno. Un arco in pietra separava la nostra casa dall'unica

chiesa del paese, in tardo barocco, di quello povero, però, così diffuso nelle dimenticate nostre borgate.

Mia sorella Lina, appena due anni più grande di noi, sotto l'occhio vigile di mia madre, ci iniziò ai primi giochi, alle prime uscite, nello spazio limitato che era il nostro cortile di casa e l'area adiacente alla chiesa, la quale confina con un bel castello, di medioevale memoria.

Erano i primi anni del cinquanta, la seconda guerra mondiale era finita da poco, il cibo, come in tutte le case, era un'impresa procurarselo. Solo la Domenica mia madre preparava il sugo con la carne, di cui ancora oggi ricordo con quale cura lei si applicava. Per i restanti giorni della settimana, si mangiava quello che si poteva. Di solito, le colazioni erano fatte di abbondante pane bollito.

Per mio padre, dopo quasi sette anni di militare, dei quali quattro in piena guerra, dopo che aveva patito la vera fame, e scampato più volte la morte, tutto questo era già un successo. Nell'intuizione di buone prospettive future, la vita per lui scorreva nel massimo della serenità, sicurezza, correttezza e della dignità. Tutte qualità che ci furono trasmesse a noi figli in modo naturale, senza che i miei genitori facessero il minimo sforzo, senza dovere affrontare grossi discorsi, cosa che a causa della loro cultura molto limitata, non sarebbero mai stati capaci di fare.

Tutto questo riaffiora nella mia mente, come un ricordo indelebile. Tutte queste immagini mi hanno insegnato dove sono nato, in che mondo sono cresciuto e, soprattutto in che modo io avrei dovuto concepire la nascita e la mia vita. Ecco perché io ho creduto che il mondo fosse il mondo che

tutti quegli oggetti mi hanno insegnato: in altre parole sono stato persuaso che tutte le persone fossero perbene, idealiste. Per molto tempo, m'è sembrato che l'unico mondo vero, genuino nei propri valori, valido per una serena esistenza, insegnatomi da quegli oggetti, dalla realtà fisica, fosse il mio. Che delusione dover constatare, da grande, come erano diverse le persone perbene e idealiste, alle quali io avevo tanto creduto e riposto tutto il mio futuro! Io e mio fratello siamo gemelli di tipo dizigoti; per il lettore che non conoscesse questo termine, significa che siamo stati concepiti da due ovuli e due spermatozoi diversi. Da ciò scaturì in noi un patrimonio ereditario completamente differente; infatti, oltre che nel fisico siamo stati sempre diversi anche nel carattere, apparentemente non sembriamo nemmeno fratelli.

Ma dei gemelli abbiamo tutte le caratteristiche tipiche; nella nostra infanzia, insieme avevamo formato una specie di società segreta; bastava un cenno e sapevamo quali erano le intenzioni dell'uno e dell'altro, custodendo molto bene i nostri misteri. Per noi era normalissimo prendersi dei rimproveri o delle punizioni al posto dell'altro. Esercavamo uno scambio di ruoli, a seconda delle necessità in cui si richiedeva: la furbizia, l'ingegno, la creatività. Insomma, in noi esisteva una sinergia tale che insieme costituivamo una specie di governo, nel quale lo scambio dei ministeri veniva affidato al momento e secondo le circostanze. Insieme formavamo una coppia perfetta. Oltre alle malattie esantematiche, contratte quasi sempre in contemporaneità,

la nostra crescita procedeva nella normalità, senza particolari complicanze.

Almeno una volta a settimana, mia madre, dopo averci preparato di tutto punto: uguali vestiti, stessa pettinatura, ci portava dai nonni a Pozzillo, i quali erano tutti orgogliosi di mostrarci ai loro amici come due esseri straordinari.

Il tragitto per arrivarci era tutto particolare; bisognava camminare a piedi circa due chilometri per raggiungere la fermata del bus. Dopo altri sei chilometri, nuovamente riprendevamo la via, a piedi, seguendo una mulattiera si arrivava finalmente a casa dei nonni!

Per noi bambini, tutto questo era motivo di divertimento. Durante il viaggio noi potevamo ammirare luoghi diversi e questo c'incuriosiva molto. In una di queste occasioni, appena scesi dall'autobus, ci imbattermo in un enorme toro che, non so come, era riuscito a scappare dalla propria stalla. Io e mio fratello non riuscimmo a capire il pericolo che quella grossa bestia costituiva in quel momento, ma la paura di mia madre fu incontrollata, fino a quando non arrivarono delle persone che riuscirono ad allontanarlo.

Nel Giugno del 1956, io e mio fratello avevamo appena compiuto sei anni, quando mio padre ebbe l'occasione di lavorare, come salariato fisso, alle dipendenze della Signora Vagliasindi, una persona ricca del paese. Il compito di mio padre era quello di curarle tutti gli interessi, compreso quello di accompagnarla con la macchina tutte le volte che se ne presentava la necessità.

La Signora possedeva un vasto limoneto in paese ed un immenso vigneto a Randazzo, un paese alle pendici dell'Etna, così mio padre si trovò ad occuparsi di agricoltura, nonostante le sue origini marinare. Talmente era grande il vigneto che, alla fine di Settembre di ogni anno, egli andava a Randazzo; per la vendemmia e ritornava alla fine di Ottobre. In questo periodo noi restavamo soli ed era mia madre che si occupava di tutto ciò che occorreva per la casa. Questo nuovo lavoro segnò una svolta decisiva per la nostra famiglia. Tra l'altro, gli accordi prevedevano che noi dovevamo abitare nella casa adiacente alla residenza della signora.

A trasloco avvenuto, mio padre vendette la casa di sua proprietà e ci stabilimmo definitivamente in quella nuova.

Tutto l'edificio era talmente bello che merita un'accurata descrizione. Un grande palazzo di due piani, confinante con la piazza centrale del paese, di stile barocco, era la residenza della signora. Tutto intorno, era circondato da ampi terrazzi protetti da una ringhiera in ferro battuto. Un grande cortile separava il palazzo dalla nostra abitazione, abbastanza spaziosa tanto che ognuno di noi bambini poteva disporre di stanza singola, ma io e mio fratello preferivamo dormire insieme. Dietro il caseggiato, da un lato vi erano delle aiuole dove si potevano ammirare delle belle piante di fiori ed al centro un'enorme vasca con i pesci. Degli alberi da frutto ed un casolare dove i miei genitori allevavano: galline, conigli, papere ed altri animali da cortile, si trovavano dal lato opposto. A sud della casa vi era un forno in pietra dove mia madre, ogni settimana, faceva il